Anno II. Trieste Domenica 8 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) Nro 455

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 80 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

La fine di un condannato a morte.

Ponson du Terrail e Gaboriau ne hanno inventato delle marchiane per rendere interessanti i loro romanzi; pure bisogna riconoscere che nella realtà talvolta ne succedono di quelle da lasciare indietro di un bel tratto le invenzioni di costoro.

Leggersi nel giornale *La Loi* di Parigi:

Un processo che ha menato gran chiasso, ha avuto il suo epilogo con la morte del principale attore. Intendiamo parlare del processo Roussot, giudicato nel 1853 dalla corte d'Assise della Senna.

Roussot aveva 37 anni; era grosso e sanguigno. Faceva l'uomo d'affari, ma siccome gli affari non gli andavano bene, un giorno ammazzò un vecchio per rubargli il portafogli. Arrestato, fu tradotto alla Corte di Assise e condannato a morte.

Questo processo aveva destato un grande interesse, ond'e che la sala delle Assise era troppo stretta per contenere i curiosi. Il presidente aveva autorizzato un certo numero di privilegiati a prender posto dietro il banco dell'accusato. Roussot, posto tra due gendarmi, aveva dunque la gente immediatamente dietro le spalle. Egli non guardava nessuno e stava sempre a capo chino, sicchè mostrava il collo grasso e rigonfio. Ora, appunto dietro a lui si trovava un fattorino del giornale la *Presse*, certo Planchat, che, non si sa come, era riuscito a sgattaiolare sin là.

Planchat non lasciava con gli occhi il collo dell'accusato, e a furia di guardarlo, si sentì preso da una tentazione curiosa: di passargli il taglio della mano sul collo quando meno Roussot se l'aspettasse. Planchat resisteva alla tentazione ben comprendendo che sarebbe una burla crudele e stupida. Ma l'idea lo stringeva sempre più, a segno che, quando il presidente pronunziava la condanna di morte, egli strisciava il taglio della mano destra sul collo del condannato, imitando alla meglio con la bocca il rumore di un coltello che tagli della carne:.... *criii!*

Il condannato cadde bocconi mandando un grido orrendo, Planchat, tutto stravolto e confuso per quel che aveva fatto, fu afferrato, giudicato a tamburo battente pel suo strano delitto, condannato a due anni di carcere.

Quanto a Roussot, la commozione da lui provata fu talmente violenta, che diventò pazzo. L'Imperatore fece grazia al condannato, che venne chiuso nel manicomio di Bicètre, quindi trasporto a Charenton. Quivi è rimasto trent'anni, colpito da una incurabile monomania, la qaale consisteva nel credere di essere stato ghigliottinato e di non aver più la testa. Roussot raccontava con enfasi che gliela avevano tagliata troppo presto al palazzo di Giustizia, e accompagnava il suo racconto col terribile *criii* che gli era rimasto nelle orecchie.

Roussot è morto l'altro giorno di una congestione cerebrale.

Notizie del giorno.

Nozze in Vaticano. — In Vaticano non si fa che parlare del prossimo matrimonio del nipote del Papa, conte Camillo Pecci, con la signorina Silvia Buono, figlia d'un senatore del regno di Spagna.

E un buon affare, dicono quei signori del Vaticano, e fu cambinato dal Papa in persona.

La benedizione nuziale sarà data da Leone XIII in Vaticano, ed in quell'occasione saranno fatte grandi feste.

Una bella eredità. — E' morta la duchessa de Cambaceres, vedova dell'ex gran mastro delle cerimonie dell'Imperatore Napoleone III. Lascia una sostanza calcolata da quattordici a diciotto milioni composta oltre che di valori importanti, di oggetti d'arte e di quadri storici. Suo marito, il duca, aveva ereditato dallo zio, il duca di Parma, curiosità storiche di gran pregio, segnatamente quadri dei più illustri maestri.

La defunta lascia poi le *Memorie del duca di Cambaceres*, primo di questo nome, alle quali si attribuisce un vivissimo interesse.

I quadri e gli oggetti diversi di carattere storico erano stati destinati dal duca al giovine principe imperiale. Credesi che saranno devoluti all'ex imperatrice Eugenia. Pare che la sostanza andrà divisa tra il nipote e due nipoti (figlie del conte de Cambaceres, e di una principessa Bonaparte) oggi duchesse, una di Albufera, l'altra di Feltre.

L'arresto di Philippart. — *As-tu vu Philippart?* si domandavano i buoni parigini quattro anni fa, ridendo anche coloro che dalle catastrofi finanziarie lasciate dal piè veloce banchiere belga — emulo di Rothschild, diceva lui — erano usciti con le costole fracassate. Philippart, poco dopo, fu visto e preso; ma se la cavò quasi liscia. Da allora egli fece parlar poco di sè in Francia; ma si diede ancora a svariati affari nel Belgio, sua patria, in Inghilterra in Russia. Qui aveva acquistato delle foreste e la vendita del legname aveva fruttato agli accomanditari di Philippart profitti favolosi.

In Inghilterra, Philippart aveva costituito, sotto il titolo di: *The french electrical power storage company limited*, col capitale di più di un milione di sterline, un'associazione per esercitare un brevetto d'invenzione di apparecchi elettrici. Nel Belgio, egli aveva parecchi affari in lite, e malgrado le promesse da lui fatte e gli obblighi presi, le persone con le quali era in relazione non potevano riuscire a ottener nulla da lui. Allora esse pensarono a sporgere querela al tribunale di Bruxelles. Venne spiccato mandato d'arresto contro il Philippart, che trovavasi a Parigi. La polizia francese si incaricò dell'esecuzione e martedì mattina egli era arrestato al suo tornare a casa. Egli non si commosse, anzi chiese il permesso di far colezione prima di andare in prigione ciò che gli fu accordato.

Sta ora al governo francese decidere sulla domanda di estradizione.

Il portinaio della casa dove stava Philippart, parlando con un giornalista, disse che l'arresto è stato ordinato dietro querela di persona arricchita da Philippart. Se la cosa è vera, sarebbe almeno curiosa: lasciato libero dopo aver rovinato tante persone, e arrestato dietro querela di persona da lui bene ficata! Strane vicende di questo basso mondo!

La mano nera. In Arcos una donna vecchia si presentò a chiedere alla guardia Civil soccorso per un suo figlio il quale eragli stato strappato in casa da quattro uomini e portato in campagna per ammazzarlo, perchè egli si era rifiutato di entrare nella Società della *Mano nera*.

---

85) **LA DONNA DIABOLICA.**

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al presso di soldi 1.

— In quanto poi alla lettera stracciata che gli mostraste contemporaneamente, mi figurai che l'aveste trovata contemporaneamente allo spillone!...

— Oh! questo poi è troppo! — esclamò il pittore.

— Che cosa dite? — chiese il sordo.

— Dico che, in parola d'onore, incomincio a credere che voi siate uno stregone, papà Pigache carissimo.

— Voi scherzate!...

— Ed io vi aveva giudicato un ingenuo!

— Dite piuttosto un imbecille!

— Perchè?

— Perchè questo epiteto esprime assai meglio il vostro pensiero, è l'opinione che vi eravate formata sul conto mio.

— In fede mia avete ragione — riprese cinicamente Binos.

Indi ridendo soggiunse:

— Dichiaro però che avevo torto.

— Come sarebbe a dire?...

— Un uomo il quale comprende tutto senza udire nulla, è capace di qualunque cosa.

— Siete troppo buono.

— Volete anche prendervi giuoco di me? — chiese Binos tra il serio ed il faceto.

— Era dunque vero?...

— Che cosa?...

— Che quello spillo servi a commettere un orrendo delitto...

— Con quello spillo assassinarono una fanciulla...

— E come?

— In un omnibus.

— Forse nell'omnibus della Piazza Pigalle... Mi pare di aver letto qualche cosa di questo genere nella cronaca del *Petit-Journal*

— Precisamente, mio caro.

— E poi che avvenne?...

— Da quel giorno il mio amico Paolo Freneuse ed io, tentiamo rintracciare quella infame che condusse l'opera nefanda a compimento ed un brigante che l'ha aiutata.

— Cosa ne sa Freneuse?

— Freneuse si trovava casualmente nell'interno di quel veicolo. Esso li ha veduti... Digraziatamente egli attribui l'accaduto ad un mero accidente e non si è quindi più occupato di quegli individui....

— E voi?...

— Io invece mi occupai alacremente e mi fidai all'ingegno, alla perspicacia di Piedouche, ma ne siamo sempre al medesimo punto... E durante questo intervallo di tempo, gli scellerati continuano impunemente le loro gesta, proseguono le loro operazioni...

— E quali, di grazia?...

— Essi hanno testè rapita la sorella della povera ragazza che uccisero pochi giorni or sono, e se non riusciamo ad afferrarli presto, chi sa che brutto quarto d'ora faranno passare a quella povera infelice.

— Ma perchè?... Che cosa hanno contro queste fanciulle?...

— Lo spiegarvelo sarebbe troppo lungo, e non potrebbe nemmeno interessarvi.

— Ma pure...

— Si tratta di una eredità. Un tale, il quale era il padre naturale di queste due ragazze, è morto testè lasciando alle due bimbe un patrimonio vistosissimo.

— In tal caso si direbbe che i parenti di questo tale abbiano pagati questi furfanti per sbarazzarsi prontamente delle due ereditiere?...

— È possibile... per quanto io stenti ancora a crederlo....

— E perchè questa vostra incredulità?

— Il defunto non ha altri parenti, tranne che un fratello... un certo signor Paulet, il quale è molto ricco e non si-

---

— Io non ho padre, messere.... Andrea Burlo è mio zio...

— Poco monta; è lo stesso sangue, o ragazzo. Andrea Burlo è dei pochi avversari ch'io abbia stimato. Perciò lo venero quale un modello di valore e di integrità, siccome uno fra quei rarissimi che meritino, in questi tempi di vigliacca degradazione, d'essere onorati col nome di triestini. Ho avuto altra volta a che fare con lui, e, a quanto pare, se ne ri-

presso una piega così mite, così opposta alle sue previsioni. Dubitava a ragione che il padre di Livia, avendo ascoltato dalla porta, gli sarebbe uscito in rimproveri. Chissà — pensava scendendo la scalea principale a fianco del vicario — chissà non possa forse oggi stesso parlargli del mio amore!

Giunti nel cortile di que'la parte del castello ch'è più vicina al mare, volsero a mancina e attraversando altri cortili, arrivarono ai giardini.

massima parte del castello e delle abitazioni rinchiuse entro l'antica cerchia delle mura; alquante casipole vi furono erette man mano da presso, e presero largo sino a formare quella grossa borgata che giace all'egida tutelare del colosso che le sovrasta.

Attualmente dell'antico castello non si vedono al di fuori che ruderi: mura sfasciate, porte, torrioni e tre archi che da uno scoglio si disegnano pittorescamente sul diafano orizzonte. Nell'interno esiste

a visitarlo, ospitato da quei potenti signori; anzi una roccia che dalla riva si protende nel mare, ed è coperta in gran parte di muschi ed arbusti selvatici, porta il nome del divino poeta, e appellasi *Sasso di Dante*. Discutibile essendo però la cosa sotto l'aspetto storico, l'appellativo di quel sasso dinota nondimeno la coltura degli antichi castellani e il loro culto per l'arte.

(*Continua*).

La guardia Civil tece a tempo a liberarlo ed arrestò i quattro che lo avevano sequestrato per ucciderlo.

Assicurasi in Arcos esistere tuttora costituito il tribunale popolare. Però quattro dei cinque suoi esecutori di giustizia sarebbero già stati arrestati.

In giro al mondo.

Una donna soldato.

A Vergato una ragazza venne inscritta nei ruoli di leva e per far constatare che era una donna e che l'iscrizione era avvenuta per essere stato nei registri parrocchiali scritto *Raffaele* invece che *Raffaella*, dovette subire parecchie visite, per constatare il proprio sesso.

Morte di un Capitano.

Narra la *Nuova Arena* di Verona:

Il cav. Giuseppe Rocco, capitano di Stato maggiore, stava in piazza d'armi verso le ore 9 di ieri l'altro montato sovra un cavallo assai ombroso.

Egli stava parlando colla sua ordinanza, quando la sua cavalcatura diè un balzo scartando improvvisamente; il cavaliere fu balzato di sella sovra la ghiaia del viale. Il povero capitano fu lanciato al suolo con tale violenza, che ne riportò una mortale frattura alla tempia destra.

Accorsero subito in suo aiuto e l'ordinanza stessa e il maggiore degli alpini, che per caso passava di là. Il maggiore fece trasportare il ferito, già boccheggiante, all'Ospedale militare. Quivi, prontamente avvertito, accorse il generale Pianell, al quale il capitano Rocco, che pareva rimesso un poco, disse:

— Non è nulla, generale; fra due ore sarò rimesso in piedi.

Alle tre spirava per congestione cerebrale e rottura dell'arteria frontale.

Il cavallo si spaventò per l'approssimarsi di un treno ferroviario. Diè un balzo, per cui il capitano Rocco perdè prima il berretto, poi le staffe. Il cavallo imbizzarrito si diè a correre disperatamente. Il cavaliere cadde innanzi ed ebbe la tempia spezzata da una zampata del cavallo, che pure si fermò subito.

Il ferito grondava sangue dalla tempia, dalla bocca e dal naso, mentre aveva pure una frattura interna all'occipite.

Il capitano lascia una giovane sposa.

Un fratricida.

Ieri fu condotto davanti alla Corte d'assise di Torino certo Chionio Giuseppe, d'anni 31, di Garzigliana, contadino, imputato d'aver ucciso sua sorella con una mazzata.

Chionio viveva in una cascina, delle Borgate nuove, presso Garzigliana, con sua madre e con sua sorella nubile, chiamata Luigia. Costei era corteggiata da un contadinotto, certo Tesio, il quale aveva tutte le buone disposizioni di sposarla. In mancanza di meglio essa temporeggiava con lui tenendolo in riserva.

Un amico di casa, certo Dana Giuseppe, propose alla ragazza un partito migliore, un mugnaio vedovo, ed essa lasciò in asso il primo corteggiatore, che era un giovinotto il quale non aveva ancora estratto il numero di leva, ed accettò l'offerta di matrimonio del secondo, uomo pratico, che viveva fra la farina ed aveva da darle da mangiare.

I due promessi dovevano sposarsi dopo il raccolto del grano, e intanto lo sposo frequentava la casa.

Chionio Giuseppe vedeva di mal occhio questo matrimonio della sorella, perchè, diceva, sarebbe rimasto lui solo in casa a lavorare; inoltre perchè parteggiava per quel certo Tesio amante abbandonato.

L'imputato è un cretino, vero tipo da Quasimodo, col viso largo e tutto cucito, il collo pieno di fistole, le gambe storte, il busto mal fatto e un poco gobbo.

Nel giorno 3 luglio dello scorso anno egli e la sorella andarono alla mattina a lavorare assieme in campagna.

— „Mia sorella borbottava — disse „l'imputato all'udienza parlando in modo „sconnesso. — Nelle ore pomeridiane ri„tornammo a casa. Appena giunti mi feci „fare una tazza di caffè, poi uscii di nuovo „per un poco in campagna. Quando ritor„tornai mi buttai a sedere per terra. Lui„gia cercava un pettine e mi chiese se lo „avessi toccato io; risposi di no, e ciò non „ostante essa insisteva sempre a richie„derlo da me. Sdegnata delle mie nega„tive mi diede un calcio chiamandomi: „*Plandron, garronas!*

„A queste parole il sangue mi acciecò, „balzai da terra, diedi mano ad una mazza „di ferro, gliela diedi sulla testa e *l' has* „*crasà* (parole testuali).

„Inorridito del mio operato corsi nel „pozzo deciso di suicidarmi e mi buttai „dentro ma l'acqua era bassa e non po„tendo trovar la morte annegato, decisi „di rimanere là dentro sino a morire„

*
* *

Fatto è che dopo tre ore gli fu buttata una corda ed egli risalì e venn arrestato.

Ieri fu condotto a giudizio.

I giurati ammisero l'omicidio, concessero però le attenuanti, e Chionio Giuseppe fu condannato a 20 anni di lavori forzati.

Assassinio per nulla.

— A Parzanica, sul lago d'Iseo, negli scorsi giorni due giovinetti da 17 anni trovavansi assieme e l'uno era raggiunti dall'altro nell'atto che assaporava una deliziosa salsiccia, con polenta molto dura. Quegli che mangiava saporitamente invitò il compagno a gustare pur lui della salsiccia.

— Non mangio salsiccia da mulo, io rispose.

— Ma mangia, soggiunse il primo, ch'è gustosa.

— Ti ripeto che non mangio salsiccia di mulo o di asino.

— Asino sarai tu; la salsiccia è buona.

— A me dell'asino?...

Sì.... e no.... ne nacque un diverbio indiavolato fra i due che finì colla morte di uno dei giovani, ucciso da una coltellata.

La catastrofe del Gesù a Nizza.

Contin. e fine vedi num. di ieri.)

È un gridare, un urlare, è uno sgomento straziante, e tra le grida si odono gli urli disperati di bambini calpestati dai fuggenti, i pianti delle madri che chiamano i figli, un accorrere di popolo atterrito allo spettacolo di una nuova non conosciuta catastrofe.

×

Ecco come seguì il fatto:

Il corteggio che accompagnava il funerale si trovava più che mezzo ancora in istrada: le confraternite erano già in chiesa, gremita di popolo, donne e fanciulli. Ad un tratto i paramenti del baldacchino sopra l'altare maggiore, smossi dal vento che entrava per una finestra aperta, urtarono sur un cero e presero fuoco.

Una voce gridò: *al fuoco* e il panico fu istantaneo, terribile. La solennità cessò di un tratto; le confraternite si sciolsero, e tutti gridando ed urlando, si precipitarono addosso l'uno dell'altro verso l'uscita.

E fu questo il momento più difficile, più terribile. In men che nol si dica, fanciulli, donne, vecchi, erano a terra calpesti dai fuggenti; e sarebbe una catastrofe inaudita, se alcuni generosi, che avevano seguito il corteggio funebre, ed erano rimasti fuori al momento del panico, non avessero fatto come un argine all'irrompere dei fuggenti.

Il ricordo della fine del teatro italiano ha contribuito non poco al panico: le madri piangenti, gli uomini, che disperati dal dolore, aspettavano di fuori i loro cari, gettavano grida strazianti, ripetendo: *oh sarà come al teatro. sarà come al teatro.*

Nel parlare dei feriti, dobbiamo rendere una parola di sincero omaggio ai due farmacisti Carbonel e Simon, che prestarono le cure più premurose ai feriti.

Il signor Carbonel ebbe il dolore di vedersi recare innanzi la propria figlia di otto anni tutta calpesta e contusa, e fredda che pareva cadavere: ci gode l'animo di sapere che alcune ore dopo la fanciulla rinveniva, ed ora ogni pericolo è scomparso.

Oltre alla fanciulla Carbonel vi sono sedici feriti e una morta, Maria Manzoni, di 2 anni, che avendo smarrita la mamma e il piccolo fratello, stramazzata a terra e orribilmente calpestata, fu portata all'ospedale di San Rocco dove poco dopo morì. Al medesimo ospedale fu pure portato Giuseppe Manzoni, fanciullo di 4 anni e fratello della povera morta.

Coloro poi che ne uscirono con semplici contusioni, sono infiniti; il signor D..., antico procuratore fu ad un pelo di rimanere schiacciato.

Particolare doloroso. Appena finito il panico, si videro uscire dalla chiesa quattro becchini, colla bara sulle spalle, nella quale era il cadavere del parroco. Senza accompagnamento di preti, soli soli, i becchini si avviarono al vecchio cimitero, e così finì tristissimamente un funerale cominciato con tanta pompa, e con tanto concorso popolare.

UN CONSIGLIO AL GIORNO.

Ciliege in acquavite. Pigliate ciliege ben mature e sanissime, tagliatene via la metà del picciuolo, fate con uno spillo un forellino verso il capo del frutto; ponete le ciliege in vaso appropriato; versatevi sopra tant'acquavite, che i frutti ne rimangano ben coperti; e se per esempio ne impiegate due litri, aggiungetevi 160 grammi di zucchero. Mettete in un pannolino alcuni chiodi di garofano, una scorza di canella, ed un grano di pepe lungo, Lasciate riposare questo sacchetto sopra le ciliege, Dopo sei settimane o due mesi, ritirate gli aromati. Le ciliege così preparate si conserveranno lunghissimo tempo.

TRAPASSATI.

Li 5 aprile. Regina ved. di Fortunato Fabris scalpellino 79 — Maria mog. di Giovanni Stocchi facchino 39. — Li 6 aprile. Gioseffa mog. di ant. Parlatti battellante 54 — Orsola mog. di Giammaria Bencich villico 73. — 5 bambini al di sotto di 7 anni.

SCIARADA.

Visto nel mezzo ai giubili
Di splendido *primiero*
Il mio *secondo* un dì
Scriver da mano incognita:
„Doman sarai l'*intero*"
Si tacque e inorridì.

Spiegazione della *Quesito* precedente:
PULCINELLA (PULCI-NELL'-A)
Spiegazione della Sciarada del N. 425
MAL-ANNO

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

sarebbe certamente immischiato, in un affare di questo genere...

— Chi ne sa nulla...

— Ma forsechè dubitereste?...

— Il denaro o meglio l'amore del denaro fa fare tante cose...

Binos era perplesso.

Papà Pigheche riprese:

— Mi avete detto che questo fratello si chiama Paulet....

— Sì; ebbene?...

— Se io fossi nei vostri panni, cercherei notizie in quei paraggi.

— La vostra supposizione è ridicola.

— Sarà....

— Credetelo, è totalmente infondata.

— Avete l'indirizzo del signor Paulet?..

— Io no.

— Ma l'amico vostro?

— Freneuse deve averlo certamente.

— Lo conosco intimamente?

— Sì; anzi questa vostra insistenza mi fa ricordare una cosa detta da Paolo questa mattina.

— Che cosa vi disse.

Senza accorgesene, Binos subiva un interrogatorio in tutte le forme.

(*Continua domani*).

andata in isoi
berto il Diavo
notti, d'una 7
Questa sera
Anfiteatr
no luogo due
alle 8.
In ambedue
gica, accolta t
blico.
I fratelli H
cizi elastico-d
vertire il publ
Mercoledì 1
tazione diurna,
Qui pro q
apparenze fisi
Majlath.
Spanga —
cato dappertut
no giornalmen
loro doppia di
sulla faccia.
Naturalment
seguì sguin
si prendono d
una cicatrice,
fronte o sulla
cicatrizzato, uo
Di questi eq
venuti più d'
Trieste annove
Giunse qui
che prese allog
per accaparrare
Caravelli ed he
È permesso o
di una città qu
sulla faccia?
Sì, è permess
aver delle secca
Così n'ebbe
fu arrestato e c
Polizia.
Quivi lo trat
quisirono le sue
devano anche
mento del Credi
ga doveva quivi
di parecchie mi
In conclusion
il sig. Pietro
ciliato a Napoli,
come lo Spanga,
rimesso in libert
Lingua di
Giovanni Ferlich
notto di 24 anni,
Giuseppina Salla
casa dei parenti
la sera del 3 Ma
in cimberli e tro
perchè questa av
La *Pepina* è d
nare la lingua. C
mette a mano il
come un'indemo
soccorso il padr
pretendono calm
colle ingiurie e
prendono il male
nino s'insatanasa
coltello da calzol
lare, mena due c
vecchio Salla; and
fianco sinistro, G
mano gli agenti
un fine alla scen
via Giovannino, i
del crimine di gr
Egli accampa l
non riesce provat
ziale, ed ammesso
viene condannato
di carcere.
A richiesta d
vennero ieri arresta
Scarrozzata
un macchinista,
faut, prese una ve

44) LE SPIE

Amava con tut
caso attraeva l'ogg
do sorgeva il pens
lora lo respingeva
la virtù dei due p
Avrebbe dato t
anche il suo sangu
sto, ma il suo non
Immaginarsi con
quando, dopo un l
bino, egli non le p
trimonio.

Le pareva una ... non poteva capacitarsene e fu ad un pelo di intavolar lei per la prima l'argomento, ma si contenne a tempo nella tema di far peggio, e nella speranza che Armando ci avrebbe in seguito riflesso, decidendosi a sposarla.

Il tempo intanto passava senza che i voti di Cecilia s'avverassero.

Armando non le aveva mai tenuto parola in argomento, e Cecilia pazientava tre, quattro ed Armando non si decideva a pronunciarsi pel matrimonio.

Egli dimostrava però d'amare assai la sua creatura, la trovava rassomigliante come due goccie d'acqua all'altra che riputava perduta, e figlio e madre erano circondati dalla più sincera affezione.

Il bambino cresceva, cresceva a vista d'occhio, non però con gli istinti paterni.

Già quel piccolo essere dimostrava di aver ereditato tutte le perversità dell'au... rellava.

Gli rivolgeva con accento infantile innocenti domande alle quali il bambino, più volte gli rispondeva con ispirito, rivolgendogli a sua volta com'è costume dell'infanzia, altre domande che principiavano col solito perchè.

Il babbo si godeva un mondo di favoleggiare e stampava di tratto in tratto dei grossi baci sulla guancia paffutella del bimbo. (*Continua*)